

di GIUSEPPE TREBISACCE

IL volume di Leonardo Alario dal titolo "Se l'è preso il Re. Il contributo di sangue dei figli di Cassano all'Ionio al primo conflitto mondiale" (Jonia editrice, 2023) si inquadra nel clima generale di ripresa dell'interesse per il tema della Grande Guerra, che si è registrato nella ricorrenza del primo centenario del tragico evento e in quello più importante del rinnovamento storiografico che si è sviluppato in Italia solo a partire dagli anni '80-'90 del secolo scorso. Prima di allora, contrariamente a quanto avvenuto in Francia col movimento delle "Annales" e in Inghilterra con la Social history, tale rinnovamento ha trovato una forte resistenza nell'idealismo che per tutto il primo Novecento ha monopolizzato la vita culturale del Paese.

A riprova dell'aumentato interesse per il tema della Grande Guerra c'è una ricerca dell'Università di Harvard di qualche anno addietro che ha registrato negli ultimi anni migliaia di pubblicazioni sul tema. Si tratta in generale di ristampe/riedizioni di volumi considerati dei veri e propri classici, oltre che di ricerche, alcune su questioni tradizionali, quale l'origine del conflitto, altre del tutto nuove, come il genocidio degli armeni o le guerre nelle colonie.

Dando uno sguardo alla vastissima bibliografia sul tema, si può notare, a livello internazionale, una crescita costante dell'interesse storiografico per esso, cominciato intorno agli anni '70-'80, che ha avuto un forte impulso agli inizi del nuovo secolo con la nascita nel 2010 di una rivista internazionale dal titolo "First World War Studies". Per quel che riguarda la bibliografia italiana, lo storico Marco Mondini in un articolo pubblicato sulla rivista francese "Histoire @ Politique" ha individuato quattro grandi stagioni storiografiche corrispondenti ad altrettanti paradigmi interpretativi.

1. La prima è quella dell'interventismo democratico, rappresentato da storici, scrittori e intellettuali che hanno fatto la guerra o sono stati coevi del periodo bellico o dell'immediato dopoguerra.

2. Con l'avvento del fascismo questa interpretazione subisce una curvatura in senso decisamente nazionalistico: il conflitto viene visto come una «grande prova del fuoco», guidata dai capi politici e militari e sostenuta convintamente dal popolo per dare all'Italia il diritto di essere «una grande potenza imperiale».

3. Dopo il 1945 con la caduta del regime e il ritorno della democrazia, la storiografia nazionalistica lascia il posto ad una lettura democratico-patriottica dell'intervento italiano nel conflitto: nei libri di storia della mia generazione la Grande Guerra era presentata come un evento assai doloroso per le gravi perdite causate, ma anche un passaggio necessario alla realizzazione dell'unità nazionale (si parlava di quarta guerra di indipendenza e



I soldati della Brigata Catanzaro in attesa nelle trincee della Prima Guerra Mondiale

I 122 soldati cassanesi della Grande Guerra

Nel volume

"Se l'è preso il Re"

di Leonardo A. Alario

Il contributo calabrese al conflitto mondiale



La copertina del volume di Leonardo A. Alario

di ultima campagna del Risorgimento) e fondamentale per la costruzione di un'Italia unita e consapevole.

4. A partire degli anni '70 ha inizio una svolta storiografica sulla guerra che abbandona l'approccio tradizionale di una storia tutta politica e militare, vista con gli occhi delle classi dirigenti, per sondare altre piste di ricerca. La fine del paradigma patriottico, fi-

no allora prevalente, sposta l'attenzione su altri problemi: nuove metodologie storiografiche; nuova concezione di fonte storica; temi radicalmente nuovi, come le proteste popolari per l'intervento nel conflitto, le disubbidienze, le diserzioni e le sofferenze dei soldati; i meccanismi di repressione dello Stato; l'opposizione tra i combattenti e i comandi supremi; il regime penale militare; le proteste nelle

zone di combattimento e nel Paese.

Si tratta di temi che mettono definitivamente in crisi il paradigma patriottico a favore di una visione più ampia e articolata del conflitto che recupera la memoria dal basso: fonti storiche privilegiate diventano i diari, le lettere dei soldati, soprattutto di quelli di estrazione popolare e contadina che forniscono una testimonianza dell'espe-

rienza bellica diversa da quella dei borghesi in uniforme. Il contadino, fin allora considerato un soggetto passivo, diventa un soggetto attivo, capace di trasmettere la sua testimonianza. Altri studi riguardano l'esperienza dei soldati al fronte: la quotidianità (la vita in trincea e l'uso del tempo libero), la reazione di fronte alle morti di massa e alla durezza della disciplina. Fioriscono i primi studi sulla dissidenza: quella interna tra i soldati e quella esterna delle ribellioni dei lavoratori e delle donne nel 1917.

All'interno di questo quadro sommariamente richiamato si situa il lavoro di Leonardo Alario. L'autore è un serio studioso di etno-antropologia e di storia delle tradizioni popolari e ha all'attivo interessanti pubblicazioni sulla storia della Chiesa in Calabria.

Nel volume in oggetto, dopo aver ampiamente analizzato le cause economiche, sociali e culturali che hanno portato allo scoppio del conflitto, utilizzando gli indirizzi della storiografia più avanzata, e dopo aver analizzato le diverse fasi di esso, rivolge la sua attenzione al contributo di sangue che 122 soldati del suo paese, Cassano all'Ionio, alcuni giovanissimi (delle classi 1899 e 1900), offrirono alla Patria per una causa che molti di loro non conoscevano o non condividevano, e all'eroismo di altri giovani cassanesi che alla guerra parteciparono, come dimostra il caso della gloriosa Brigata Catanzaro, che al suo interno annoverava molti soldati di quella comunità.

Il merito del libro è, a mio avviso, duplice: da un lato, intende far conoscere il sacrificio dei tanti combattenti di Cassano e perpetuare la memoria di quelli caduti, allo scopo di rafforzare lo spirito identitario della comunità e far assumere consapevolezza, in primo luogo alle giovani generazioni, di quel che significa la guerra, soprattutto in un momento come l'attuale, in cui in diverse parti del mondo sono in atto conflitti sanguinosi che degradano l'umanità allo stato ferino; dall'altro ricostruisce il clima che si respirava all'epoca nella comunità di Cassano e l'atteggiamento dei movimenti e delle istituzioni, in primo luogo della Chiesa locale, nei riguardi del conflitto.

Un capitolo di storia locale rimasto per troppo tempo nel silenzio, che Leonardo Alario ha il merito di aver ricostruito, consultando una vasta bibliografia, e messo a disposizione della comunità. Si spera che la rete istituzionale locale sappia cogliere questa opportunità per guardare avanti con fiducia. «Un popolo senza memoria - scriveva Pasolini - è un popolo senza storia e senza futuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL LUTTO

Addio al filosofo Lorenzo Infantino

Originario di Gioia Tauro, ha fatto conoscere i classici del pensiero liberale austriaco

SI è spento questa notte a Roma all'età di 77 anni, Lorenzo Infantino, economista, filosofo sociale e tra i più influenti interpreti del liberalismo classico in Italia, originario di Gioia Tauro.

Professore emerito alla LUISS Guido Carli, Infantino ha dedicato la sua carriera allo studio del pensiero liberale e della Scuola Austriaca di economia e scienze sociali, approfondendo temi come l'ordine spontaneo, la libertà individuale e la critica al collettivismo.

Autore per Rubbettino di opere fondamentali come "Ignoranza e libertà" (1999), "Individualismo, mercato e storia delle idee" (2008), "Potere: La dimensione politica dell'azione umana" (2013), "Cercatori di libertà" (2019), "Alle origini della scienza sociale" (2022), "Conoscenza, governo degli uomini e governo della legge" (2024) e ha fondato, sempre per Rubbettino, la collana editoriale "Biblioteca Austria-

ca", in cui sono apparse le traduzioni italiane delle maggiori opere di Carl Menger, Ludwig von Mises e Friedrich A. von Hayek, rendendo accessibili al pubblico italiano i pilastri di questa tradizione intellettuale.

È stato presidente dell'Italian Linacre Society. Era inoltre presidente della Fondazione Hayek - Italia. Era prevista l'uscita per Rubbettino, in questi giorni, della seconda edizione di "L'ordine senza piano".

Infantino ha saputo intrecciare filosofia, economia e scienze sociali, offrendo un contributo impensabile alla comprensione delle dinamiche sociali ed economiche.

«Per chi come me ha avuto il privilegio di essere prima suo allievo, poi suo amico ed editore e aver condiviso con lui importanti progetti per lo studio e la diffusione del pensiero liberale si tratta di una perdita enorme» afferma Florindo Rubbettino. «Un

maestro del liberalismo, studioso rigoroso e profondo, sempre critico verso tutti i dogmatismi e i sistemi di pensiero che riducono la complessità della società. La libertà individuale era per lui pilastro della società e ha saputo spiegare con chiarezza e rigore nel solco della grande tradizione dell'illuminismo scozzese e del pensiero della scuola austriaca il concetto di ordine spontaneo, mostrando come le regole, le istituzioni e i mercati non siano il risultato di pianificazioni centralizzate, ma emergano dall'interazione tra individui. Come accademico e saggista, si è distinto per la capacità di rendere accessibili temi complessi legati al liberalismo. Ha formato generazioni di studenti e lettori, diffondendo non solo idee economiche, ma anche principi etici e politici che guidano il pensiero liberale».

«Al cordoglio dell'Editore si unisce quello di tutti i componenti la Casa Editrice con i quali



Lorenzo Infantino

lo studioso intratteneva rapporti di viva cordialità improntati all'affetto e alla reciproca stima. La Rubbettino era davvero per lui una seconda casa. La sua prematura e inattesa scomparsa ha lasciato tutti sgomenti e addolorati», aggiungono in una nota dalla Rubbettino.